

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Intervista

Gaetano Veneto: un ricordo del Maestro Gino Giugni

a cura di Eliana Bellezza e Maria Teresa Cortese

Gentilissimo Prof. Veneto, il professor Gino Giugni è stato il Suo primo Maestro e la Sua prima guida nello studio della materia del diritto del lavoro e delle relazioni industriali. Qual è il ritratto del giuslavorista che oggi presenterebbe ad uno studente o ad un dottorando?

Gino Giugni è stato effettivamente il mio primo Maestro di Diritto nell'accezione più ampia del termine. Avevo già avuto nei primi anni accademici altri grandi Maestri come Coviello, Bonifacio, Dell'Andro e ancora Gustavo Minervini che mi avevano avvicinato ai valori più profondi e generali del diritto. Ma è stato Giugni, con il Diritto del lavoro ed ancor più con l'insegnamento, per primo in Italia ed ancor oggi in modo inequagliabile, delle Relazioni Industriali, trasferendole ed adattandole dai Paesi anglosassoni e dal Nord Europa all'Italia, a far conoscere a me ed ai miei coetanei dei primi Anni Sessanta il profondo ed insostituibile legame fra scienze giuridiche e temi più generali della società moderna. Agli studenti, ai dottorandi, ma ancora a tutti i giuslavoristi, giovani e vecchi, è opportuno ricordare sempre che i problemi del lavoro si studiano, proponendo iniziative e soluzioni, sempre sulla base di approfondite conoscenze sociologiche, economico-politiche, utilizzando anche

strumenti di altre scienze, dalla statistica alla medicina e ad altro ancora. Voglio ricordare che Giugni imponeva a noi giovani laureati e laureandi la lettura di una lista di autori, italiani e stranieri, giuristi, economisti, politologi, antichi e moderni, esigendo periodicamente che ognuno di noi riferisse in incontri con lui delle letture fatte. Così nasceva la Scuola barese e in parallelo, a Bologna con Mancini, la scuola appunto bolognese.

Gino Giugni è stato tra gli ideatori ed i pensatori dello Statuto dei lavoratori. Quali sono le linee di continuità che Giugni vedeva tra quell'opera e il nuovo Statuto dei Lavori, tra ieri ed oggi? Quali identità, se ci sono, avvicinano i due periodi storici e quali distanze li separano?

Sulla base di quanto innanzi ho detto, facile è comprendere come per Giugni e, nei limiti delle nostre forze e capacità per noi allievi, non c'era e non c'è una frattura storica fra lo Statuto dei Lavoratori ed il trentennio successivo e lo Statuto dei Lavori in questo decennio. Questo è avvenuto per l'impegno stimolante di molti giuristi, uno per tutti e su tutti, Marco Biagi, non a caso, come e più tragicamente di Giugni, colpito dalla viltà, incultura e criminalità dei brigatisti. La continuità fra Statuto dei Lavoratori e Statuto dei Lavori sta nella capacità di ri-

spondere adeguatamente, tempo per tempo, alle istanze delle forze produttive, i lavoratori soprattutto, ai problemi differenti che il ciclo capitalistico e post-capitalistico presenta. Se nel '70 era più importante garantire il lavoro *nelle fabbriche* oggi è più importante, essenziale, pensare ai *lavori ovunque*, prediligendo i programmi generali e sviluppando politiche economiche che creino occasioni di lavoro, con garanzie minime ma certe per tutti, pur se differenziate tra autonomi e subordinati.

Siamo di fronte ad una stagione di riforma del diritto del lavoro, quale insegnamento di Giugni può guidare gli studiosi di oggi?

Ancora sulla base di quanto innanzi l'insegnamento più significativo che Giugni ci ha lasciato è quello di una capacità di lettura e soluzione dei problemi in modo *colto*, interdisciplinare, riuscendo ad abbattere, con puntuale riflessione critica, vecchi tabù ed evitando di creare altri, insensibili al flusso della storia e alle istanze sempre nuove.

Gli ideali di "libertà e dignità" del lavoratore, che hanno ispirato il pensiero di Giugni, sono gli stessi che hanno caratterizzato la riforma Biagi: qual è per Lei, tra tutte le intuizioni di questi uomini non ancora concretizzate, quella di cui il mercato del lavoro italiano ha più bisogno?

È veramente giusto il parallelo tra pensiero di Giugni e riforma Biagi. La libertà e dignità dei lavoratori (soprattutto *subordinati* per lo Statuto di Giugni, *tutti* in questo ultimo decennio per Biagi e i suoi collaboratori) possono concretizzarsi, attraverso riforme oggi indilazionabili. Si tratta di alleggerire e snellire il pesante "armamentario" di leggi, troppe e scoordinate nonché insufficienti, sui rapporti di lavoro, sul mercato del lavoro e sugli ammortizzatori sociali, di riformare, senza paure, il sistema pensionistico, sposando economie di costi e prospettive di lavoro per i giovani. Si tratta, infine, di riformare radicalmente il sistema delle controversie di lavoro, riprendendo antiche intuizioni di Giugni su forme conciliative ed arbitrali, pur puntualmente preordinate dal legislatore, riducendo costi e tempi insostenibili imposti da una giustizia togata scarsa, mal assistita e insieme poco e male gestita.

A Bari, e in tutta la Puglia, Giugni ha insegnato a "vivere" in modo partecipativo il diritto, non solo il diritto del lavoro. Come impostava le sue lezioni? Ha qualche aneddoto da raccontarci?

Le lezioni di Giugni erano così partecipative, insegnando a "vivere" il diritto del lavoro ai giovani

che le aule spesso non riuscivano a contenere gli studenti. Giugni mi ha insegnato a usare metodi didattici assolutamente ignoti al tempo. La tecnica didattica che mi ha lasciato era anch'essa frutto di una profonda cultura interdisciplinare. Un aneddoto in proposito, tra i tanti, mi riguarda direttamente. Da studente, un giorno, ho chiesto a lui, che, esile e giovanile com'era, si era confuso volutamente tra noi allievi, dove tenesse lezione un Professore che parlava in modo "diverso", ma non ricordavo il suo nome. Mi rispose di attendere qualche minuto insieme a lui. Poi, raggielando me e alcuni amici, dalla cattedra dove si era appoggiato, in piedi, mi chiamò per discutere di uno sciopero svolto il giorno prima a Bari. Fummo fortunati tutti e due: riuscii a parlare tranquillamente e con passione perché era uno sciopero (quello durissimo degli edili) a cui avevo partecipato, guidando una rappresentanza di studenti. Diventammo amici e presi la tesi con lui.

Qual è il progetto che il Maestro Giugni Le ha affidato?

Il progetto che Giugni ha affidato a me e, credo, a tutti i miei colleghi e suoi Allievi, è quello di intrecciare, per quanto ci riusciamo, la ricerca e la didattica per non lasciare sterile la prima e rendere insieme viva e partecipativa la seconda. Con un costante sforzo quotidiano cercar di arricchire le proprie conoscenze e trasferirle all'esterno, nella società, specialmente ai giovani, per motivarli a cambiare il mondo, migliorandolo, per concrete mete di democrazia ed uguaglianza, esaltando il merito ma non dimenticando i meno fortunati.

Infine, qual è il Suo ricordo personale del Maestro Giugni, quale l'immagine dell'uomo che si sente di regalarci?

È difficile rispondere ora ad una domanda su ricordi personali, in questo momento ancor troppo vicino alla sua scomparsa. Posso solo dire che l'Uomo che potrei presentare e regalare ai lettori, ai giovani, a tutti i cittadini del nostro Paese è quella di un Uomo che ha sintetizzato gli ideali di libertà e dignità in se stesso, riuscendo a farci capire che per questo val la pena vivere, anche in momenti bui, come, forse, quelli attuali. L'immagine cioè di un vero Maestro, in nome del quale val la pena continuare a lavorare per un futuro migliore e diverso, per l'Università e tutto il Paese.